L'espresso
Settimanale
Editori Laterza
Data 02-12-2010
Pagina 136
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL SAGGIO

BANCHIERI E MARINES

DI GIGI RIVA

La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi, ci ha insegnato Carl von Clausewitz. Le crisi economiche sono la conseguenza inevitabile delle guerre, ci spiega adesso Innocenzo Cipolletta col suo "Banchieri, politici e militari" (Laterza, pp. 137, € 15). Si chiude così il cerchio di una catena dove tutto è interconnesso fino al corto circuito. Se gli esperti settoriali sono normalmente predisposti a valutare solo il proprio linguaggio tecnico e avere come riferimento il loro "particulare", dovrebbero invece assumere una visione d'insieme per analizzare i rapporti di causa-effetto che spesso esulano dal settore tecnico di competenza.

Gli economisti guardano i numeri e, come nell'ultimo caso, fanno discendere i guai della finanza mondiale dalla bolla immobiliare, dimenticando come gli squilibri macroeconomici della potenza egemone, gli Stati Uniti, siano stati determinati anzitutto dalle ingenti spese belliche sostenute per le campagne in Iraq e Afghanistan. La tesi è convincente perché testata almeno dal secondo dopoguerra in poi, quando sempre ai conflitti sono seguite pesanti conseguenze nell'economia (e il precedente classico è Vietnam - tensioni in Medio Oriente - austerity petrolifera, 1973-74). Il passato può esserci d'insegnamento e farci evitare errori? Sì e no. Non sempre le guerre sono evitabili ma si può giungere a quei fatali appuntamenti con i fondamentali in regola e attenuarne i contraccolpi. Ricordandosi anche che spesso le crisi sono state un propellente che ha stimolato la fantasia su come uscirne con soluzioni nuove. Le quali, a loro volta, hanno creato i presupposto per un nuovo ciclo negativo. Corsi e ricorsi. Ma se si conosce il meccanismo, se si chiamano col nome esatto le cose, si può cercare qualche antidoto.

C'è anche un capitolo in cui l'autore si diverte a immaginare la prossima recessione con uno scenario da fantasy politica. Dove Sarah Palin è il prossimo presidente degli Stati Uniti e prende in prestito alcune teorie di Giulio Tremonti.

RED CARPET

colloquio con Ito Ogawa di Maria Simonetti

Signora Ito Owaka, nel suo bel romanzo d'esordio "Il ristorante dell'amore ritrovato" (Neri Pozza, traduzione di Gianluca Coci), bestseller in Giappone diventato già un film, la giovane Ringo lasciata dal fidanzato si reinventa maga dei fornelli: siamo nel filone sesso e cibo di "Kitchen" di Banana Yashimoto, di "Chocolat" e "Il pranzo di Babette"?

«Il punto di contatto con Yashimoto è il ruolo della cucina, il luogo da cui nasce qualcosa che diventa il centro del romanzo. Ma già nella mia tesi di laurea avevo studiato gli antichissimi rituali descritti nel "Kojiki", il grande libro della mitologia giapponese, in cui il mangiare rappresenta il legame tra il mondo terreno, il Giappone che sta nascendo, e quello delle divinità con le loro storie di sesso».

Nel romanzo Ringo perde la voce per lo shock di ritrovarsi abbandonata e si attrezza con un block notes su cui scrive tutto. Anche il suo pessimo rapporto con la madre passa attraverso silenzi di decenni. Una polemica verso una società troppo rumorosa e urlata?

«Ho voluto rispecchiare quello che sta accadendo in Giappone, ma anche altrove. Questo comunicare sempre con e-mail e messaggini tra colleghi seduti fianco a fianco in ufficio, come tra coniugi e innamorati, è ossessivo».

Zio Gufo, la scrofa Hermès, il Lumachino. E Ringo che parla agli ortaggi che sta per mettere in padella: un romanzo verde?

«Direi una storia centrata sul ritmo della natura. Un ritmo lento, di cui Ringo ha bisogno per riuscire a cucinare nel suo ristorantino tra i monti. È la mia reazione allla vita assillante e frenetica di Tokyo».

Un'immagine da "Visioni di case che crollano". In alto: marines Usa in Iraq. A sinistra: Ito Ogawa

Case addio

Le case abbandonate fanno pensare all'infanzia e alle storie di paura, ma da adulti non ce ne accorgiamo più. Alessandro Scillutani e Mirella Gazzotti ne hanno fotografato tantissime, in parte ispirati dal progetto di un fotografo americano ("100 Abandoned Houses" di Kevin Bauman), in parte dal poetico lavoro di Gianni Celati, "Visioni di case che crollano". «Sono tracce di un'Italia che scompaiono, come strane malattie», dicono. Il lavoro sarà presentato il 2 dicembre a Reggio Emilia, alla Biennale del Paesaggio, sotto la forma di un documentario che raccoglie ricordi di scrittori, registi, poeti. C. M. C.

Foto: Photoshot - Sintesi

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.